

L' Italia 14 novembre 1968

# È democratico ed aristocratico il mio teatro, afferma Pasolini

Lo scrittore e regista illustra le ragioni e i motivi della sua nuova attività - Laura Betti protagonista di « Orgia »

« Non voglio provocare con il mio teatro il pubblico, desidero semplicemente offrirgli dei problemi che lo inducano ad un dialogo culturale con l'autore e con gli attori ». E' Pier Paolo Pasolini che parla alla vigilia del suo esordio come autore e regista teatrale. La sua dichiarazione non sembra moderata in questo periodo di violenta contestazione a tutti i livelli. Pasolini è giunto al teatro anche egli per rompere, magari con un rispetto per una certa tradizione.

Siamo presso la sede del teatro Stabile di Torino. Lo scrittore ha voluto incontrarsi con la stampa per illustrare le ragioni ed i motivi della sua nuova attività. Fra qualche giorno, infatti, verrà rappresentata nel capoluogo torinese la sua prima opera teatrale « Orgia », protagonista principale Laura Betti, una delle interpreti del di-

scusso « Teorema ».

Così dopo aver avuto un Pasolini romanziere, saggista, autore di versi e di testi cinematografici, avremo un Pasolini autore e regista teatrale. « Fino a qualche tempo fa il teatro non mi interessava, non mi piaceva. Quando ho deciso di occuparmene mi sono trovato di fronte ad una espressione artistica accademica, avulsa dalla vita ed allora ho deciso di tentare una strada nuova. Ho fatto un salto indietro nel tempo, al di là del teatro ottocentesco, dello stesso Shakespeare, per ritornare alle origini, al teatro greco. Lì ho trovato ispirazione per la mia formula, per la mia nuova attività di scrittore teatrale ».

La poetica nata da questa conversione o forse è meglio di questa vocazione in ritardo, è precisa. Eliminata l'azione, ridotto il contesto al dialogo fra gli attori, scelto

come formula espressiva il verso, il teatro di Pasolini vuol essere una riscoperta del testo e della parola a tutto sfavore dell'intreccio e del movimento scenico, della presenza corporea degli attori.

Anche lo spazio teatrale non sarà più quello tradizionale. Via palcoscenico e teatri d'uso corrente dove il pubblico tradizionale, gente « bene e bella » per le prime, un po' meno « bella e meno bene » per le repliche, ma sempre dello stesso stampo borghese, era solito ritrovarsi. Il testo pasoliniano sarà ospitato in sedi abitualmente destinate ad altri fini, conferenze, mostre, pubbliche riunioni, incontri culturali. Qui sarà possibile allo scrittore, per lo meno lo spera, incontrare un pubblico nuovo, diverso da quella élite borghese che egli da anni va contestando e che affolla le normali sedi teatrali.

A Torino, lo spettacolo, riservato per motivi di opportunità (spazio e tempo) ai soli abbonati allo Stabile, si svolgerà in tre sedi diverse: Al « Deposito d'arte presente », nella « Sala delle colonne » del teatro Gobetti e nel « Salone della Promotrice delle belle arti »: tre luoghi non molto « provocatori », abbastanza inseriti nel solito giro cittadino di gente di un certo tipo, ma per incominciare possono andare: lo choc va attuato a gradi.

In seguito Pasolini sarà più fedele alle premesse. Intende portare i suoi testi in sale occasionali, come circoli di periferia, case del popolo, sale da ballo dove spera di incontrare il « suo » pubblico: operai, studenti, quelli veramente contestari, non i figli di papà che usano la provocazione come snobbismo e passatempo, impiegati, gente di ogni tipo, purchè stimolata da una certa sensibilità culturale, che desiderino discorrere con lui e con gli attori.

Pasolini ha poi parlato di « Orgia » che — ha detto — « è la prima cosa che ho scritto per il teatro e perciò vi si trova ancora qualche residuo di azione. Ma nell'altro gruppo di opere teatrali che ho in preparazione, sei in tutto, ogni azione fisica viene abolita; c'è solo la parola, che deve essere portata al massimo di espressività, di tensio-

ne. Io intendo parlare con il pubblico per interposta persona tramite i personaggi ».

« Il mio è un teatro-conferenza », precisa lo scrittore. Invece di incontrarmi con il pubblico per intrattenerlo su argomenti vari, come ho fatto in questi anni passati, mi presenterò con un testo teatrale. Spero che il pubblico risponda e dialoghi a sua volta ».

« Dopo che noi abbiamo parlato con voi, applaudire e fischiare è inutile: parlate voi con noi ». E' uno degli slogans che gli spettatori troveranno scritto, insieme a molti altri, sulle pareti della sala che accoglierà l'esperimento pasoliniano.

Sarà un'impresa difficile, forse disperata. Ma Pasolini vi porta il suo entusiasmo di neofita, la sua carica combattiva nei confronti di una società che ha ridotto il teatro ad un rispettabile divertito per i propri ozi borghesi.

« Il teatro facile è oggettivamente borghese: il teatro difficile è per le élites borghesi colte; il teatro difficilissimo è il solo teatro democratico ». E' un altro degli slogans che accompagneranno lo spettacolo pasoliniano nel suo pellegrinaggio di sala in sala. Il teatro di Pasolini sarà quindi difficilissimo. Solo in questo modo, secondo lo autore, è possibile evitare i pericoli della comunicazione di massa ed ottenere una espressione artistica originale e valida.

« Il teatro non può essere un mezzo di comunicazione di massa per ragioni fisiche. Per questo io l'ho scelto, perchè mi evita tutti i disagi e le infedeltà che tali mezzi offrono. D'altra parte io non scrivo per ottenere un successo popolare, non voglio essere il poeta paternalista che invia messaggi al popolo nell'intento di insegnargli qualche cosa. Io scrivo per le nuove élites culturali, per quei gruppi di persone stimolate da esigenze intellettuali che oggi si vanno sempre più creando senza distinzione di classe e di ambiente. Voglio un pubblico che sia come me ».

A qualcuno questa può sembrare una posizione aristocratica, quasi reazionaria, ma Pasolini difende con calore la democraticità della sua nuova attività.

« Anche ad Atene — dice — il teatro si svolgeva a gruppi limitati di persone, non a tutti indistintamente, ma era un teatro democratico. Così sarà il mio. La mia è una aristocraticità nella democraticità ».

Può sembrare un gioco di parole e la posizione pasoliniana a questo punto non sembra più tanto chiara. Ma Pasolini è in buona fede. Concediamogli la prova dei fatti, prima di giudicarlo. Per intanto mettiamo in conto le sue dichiarazioni. D'altra parte, come lui stesso ha detto, oggi il teatro tende ad assumere diversi volti, si sta articolando in teatri diversi; è una providenziale crisi di crescita che esigerà una distribuzione differente, canali distinti di comunicazione pubblici diversi.

Come abbiamo un « Cinema d'Essais » ed uno di massa, avremo accanto al teatro tradizionale, agli esperimenti di un « Living-Theatre », un teatro pasoliniano con un pubblico pasoliniano. Auguriamo allo scrittore che l'esperimento gli vada bene. C'è posto per tutti: sarà il tempo a giudicare chi vale e chi ha fallito.

Mariapia Bonanate